

## COSA E' IL CULTO

### **Salmi 100:**

**1** Mandate grida di gioia al SIGNORE,  
abitanti di tutta la terra!

**2** Servite il SIGNORE con letizia,  
presentatevi gioiosi a lui!

**3** Riconoscete che il SIGNORE è Dio;  
è lui che ci ha fatti, e noi siamo suoi;  
siamo suo popolo e gregge di cui egli ha cura.

**4** Entrate nelle sue porte con ringraziamento,  
nei suoi cortili con lode;  
celebratelo, benedite il suo nome.

**5** Poiché il SIGNORE è buono; la sua bontà dura in eterno,  
la sua fedeltà per ogni generazione.

Il salmo che abbiamo letto ci mostra uno schema di culto, cioè di un atto liturgico collettivo nel quale i credenti, in questo caso il popolo ebraico, si riuniscono. La premessa a questo momento consiste nel riconoscere il ruolo e la sovranità di Dio, individuato come creatore dell'umanità a cui le persone convenute non solo appartengono, ma ne costituiscono un popolo (storia, lingua e tradizioni comuni) legato a Dio da un legame particolare; un gregge curato ed accudito dal proprio pastore.

I credenti entrano in un luogo che appartiene a Dio (il tempio?) animati da sentimenti che sfociano in azioni molto precise: ringraziare, lodare, celebrare e benedire. La causa da cui scaturiscono questi sentimenti è la bontà di Dio, una bontà fedele in ogni tempo.

Questo è l'approccio di Israele al culto divino, e il nostro cristiano, come si pone?

Il modo con il quale indichiamo il nostro andare, la domenica, in un luogo nel quale pratichiamo la nostra religiosità in modo collettivo cambia rispetto alle culture ed ai luoghi: un evangelico italiano dice "vado al culto" mentre un cattolico "vado a messa", un anglosassone usa per lo stesso luogo/tempo il termine "worship", un tedesco "Gottesdienst".

Ognuna di queste parole ha dei significati ben chiari: mentre per l'anglofono il termine si può riferire ad ogni tipo di adorazione, per il tedesco si tratta di una adorazione che è il punto di incontro tra il servizio di Dio verso il suo popolo e la devota risposta della chiesa nei confronti di Dio.

Molto maggiore è invece la differenza che vi è tra il cattolico e l'evangelico italiani che, pure intendendo una particolare assemblea della comunità dei credenti, vivono quel momento con contenuti e significati profondamente diversi.

Per tutti i cristiani c'è comunque un denominatore comune di questa assemblea religiosa: è un incontro della comunità dei credenti con Dio, gli aspetti diversi sono determinati da ciò che è centro del culto, dall'utilizzo di oggetti o simboli strumentali o collaterali. Molto spesso ci troviamo anche di fronte a momenti o situazioni apparentemente simili, ma profondamente diversi nei contenuti (ad esempio: battesimo, cena del Signore/eucarestia, matrimonio, ecc.).

Il nostro sguardo verso il culto sarà quello delle chiese riformate, ma cercheremo di analizzare anche

altre sensibilità per cogliere punti di riflessione utili a comprendere la nostra identità.

Lutero, quando nel 1544 tenne una predicazione a Torgau, in occasione dell'inaugurazione della locale chiesa, disse: "Nel culto non deve accadere nient'altro, se non che il nostro amato Signore parli lui stesso per mezzo della sua santa parola e che noi, a nostra volta parliamo con lui con la preghiera e con il canto di lode"

Le parole di Lutero ci fanno già scorgere chiaramente una dinamica comunicativa tra Dio e la comunità: Dio parla, si rivela per quello che è (Signore dei cieli e della terra) e per quello ha fatto (Salvatore dell'umanità) e per ciò che farà (Spirito di verità che ci guida e ci illumina accompagnandovi verso la proclamazione del Regno). A lui la chiesa risponde con quel forte dialogo interiore che è la preghiera (adorazione, richiesta, ringraziamento, intercessione, ecc.) e con l'adorazione.

Ma quella di Lutero è una visione di quel momento che noi chiamiamo culto, ma che un cattolico chiama messa.

Cosa cambia?

Anche se entrambi sono momenti di incontro tra Dio e la comunità dei credenti ci sono molti aspetti divergenti:

1. il momento centrale dell'evento: per un evangelico è la predicazione, per un cattolico l'eucarestia
2. la proprietà, o meglio la possibilità di viverlo nelle sue fasi: per un evangelico il culto è della comunità, quindi non appartiene ad alcuno di coloro che vi hanno parte ma a tutti, per un cattolico l'unico che può officiarlo è un soggetto riconosciuto dalla "chiesa apparato", ovvero un prete od altro individuo che ne è abilitato. La comprensione evangelica di un culto polifonico e partecipato determina anche la necessità di una strutturazione del momento liturgico coinvolgendo l'intera comunità.
3. il valore attribuito: per un evangelico il momento del culto rientra tra i più importanti momenti collettivi di adorazione, ma non è obbligato a parteciparvi anzi il parteciparvi è considerato un privilegio, per un cattolico è comunque un precetto, cioè un atto da compiere doverosamente (questo non esclude il piacere di farlo). L'aspetto sacramentale non è dunque marginale.